

IL BUGIARDINO DELLA B. S.

Quando nel 1968 il Prof. Di Stefano mi inviò una ventina di "estratti" della "breve storia della sete, ecc", li per li rimasi perplesso: che ne dovevo fare? Poi mi resi conto che potevo inviarli ad Amici (con la A maiuscola) che avrebbero apprezzato il sottile filo di umorismo che avevo cercato di imprimere in tutta la relazione.

Ma per fare ciò dovevo fare un qualcosa di più divertente, e -pensa e ripensa- ritenni che paragonare uno scritto ad un medicinale, buono a far addormentare i lettori, non è quanto di meglio lo scrittore aspira.

Pertanto chiamai il medicinale con le sole iniziali del titolo, cioè B.S.d.S.d.T., ne vantai le capacità medicali, e indicava -come tutti i bugiardini- le sue qualità, la composizione, le indicazioni, le controindicazioni, la posologia e le avvertenze.

Come speravo, tutti i miei Amici hanno apprezzato la medicina che gli proponevo. (F.L.)

BREVE STORIA DELLA SETE DEI TRAPANESI

(DIMETILAMMINA-PROPIL-OSSIBUTALIDONE-C.V.C-FENILSONNIFERONE)

-----oooOooo-----

La B.S.D.S.D.T. è un preparato psicochimico basato sulle più avanzate teorie scientifiche e parascientifiche in materia: appartiene infatti alla grande famiglia delle produzioni locali di nessun interesse - se non per l'autore - che a contatto con l'esterno si trasforma in un isotopo della serie dei sonniferoni. Pertanto il preparato possiede tutte le qualità e le attività dei neuroplegici: sedative centrali, simpaticolitiche a potenziale anestetico, ipnotico ed analgesico, ecc.

COMPOSIZIONE ORIGINARIA

Ogni fascicolo contiene:

Spirito di patata F.U.	kg. 10
Faccia tosta (Ia qualità)	" 10
Improntitudine	tons. 0,20
Conoscenze storiche (unità millesimali)	1,8
Qualità letterarie " "	1,6

INDICAZIONI

La B.S.D.S.D.T. è particolarmente indicata in tutte le varie forme di insonnia ad eccezione di quella causata da astenia (v. controindicazioni); somministrata la sera a letto produce un sonno quasi istantaneo che in alcuni casi può essere assimilato ad una vera e propria catalessi; non è peraltro consigliabile al mattino in quanto può sconvolgere il normale metabolismo creando alcune forme di imbambolamento diurno.

E' altamente consigliabile ai pazienti in attesa di interventi chirurgici quial anestetico di effetto immediato e duraturo.

L'uso continuato del preparato non dà luogo ad assuefazione alcuna.

CONTROINDICAZIONI

In alcuni pazienti neurolabili dosi talvolta minime di B.S.D.S.D.T. possono dar luogo a crisi neurotiche accompagnate dal lancio del fascicolo verso il soffitto con scoppi d'ira e parolacce nei confronti dell'autore.; effetti consimili possono essere causati anche nelle forme meno gravi di astenia.

L'insorgere di questi fenomeni sconsiglia assolutaemnte il proseguimento delle somministrazioni.

POSOLOGIA

Nei normali casi la lettura di poche righe della B.S.D.S.D.T. causa un pieno sonno di 8-10 ore; nei casi più ostinati di insonnia la dose può essere aumentata sino a mezza pagina, dose che non dovrebbe mai essere superata per evitare fenomeni, peraltro passeggeri, di instupidimento.

E' pertanto consigliabile usare il prodotto sotto il diretto controllo medico.

AVVERTENZA

Non lasciare mai la B.S.D.S.D.T. alla portata dei bambini o di soggetti in stato di avanzata senilità.

Dato l'argomento trattato, è consigliabile conservare in luogo completamente asciutto (ad es. sotto un qualsiasi rubinetto trapanese).

AVVERTIMENTO N° 2

La fine della prima parte (che abbiamo chiamato “libercolo”) si chiude – come avete visto – con una speranza, quella dell’acqua reperita in contrada Bresciana (Castelvetrano) emunta da dieci pozzi trivellati, e sui quali erano state eseguite le prove di portata, accertando una disponibilità di oltre 300l/sec per rifornire la città di Trapani, secondo il progetto esecutivo allora in corso di redazione.

Le precedenti quattro righe condensano otto (8) anni di lavori d’ufficio e lavori di campagna, e – per aprire il primo paragrafo del “raccontino” – si riporta volutamente il primo atto ufficiale del Comune di Trapani nel 1960, possiamo dire la pietra di base sulla quale poggerà tutta la costruzione amministrativa del nuovo acquedotto.

Logicamente si è dato anche un sommario sguardo alla tragica distribuzione idrica nella città e degli sforzi compiuti per aumentare la disponibilità dell’acqua, quali furono il Pozzo Balata Inici ed il pozzo Madonna, le cui portate servirono a compensare la fine dell’apporto del “Montescuro Ovest” (gestito dall’EAS) ed il calo degli apporti del Dammusi dovuto ad un lungo periodo di siccità per tutti gli anni ’60 e ’70, e ricordiamo le siccità periodiche del vecchio acquedotto Bonagia, quando le sorgenti si prosciugavano (a proposito, a quante “penne” corrispondono 300 litri/secondo?).

Rimane infine una perplessità da parte mia, dato che sono costretto a scrivere di fatti che mi hanno avuto come comprimario, e di conseguenza dovrò scrivere di me, la qualcosa non mi piace affatto; né, d’altra parte, posso parlare di un Franco Lombardo in terza persona, c’è un precedente di maggior peso e maggiori accadimenti, e – *si parva licet componere magnis* – non starei tranquillo alle prossime idi di marzo.

Per cui non mi resta che usare la “prima persona”, con la speranza che i cosiddetti amici non criticino una scelta obbligata interpretandola come atto di superbia o vana gloria.

§ A - ANTEFATTO

Il Sindaco scampanellò per richiamare l'attenzione dei Consiglieri che, chiuso il punto n° 6 dell'Ordine del Giorno, si erano messi a parlare tra loro; gli addetti alla Segreteria posero al Vice Segretario Generale la pratica successiva, quella che ci riguardava.

Il Vice Segretario Generale, Cav. Gennaro Pastore, passò l'incartamento al Sindaco Aldo Bassi, che disse ad alta voce: *Si pone in discussione il punto 7 all'Ordine del Giorno avente per oggetto: "Convenzione con l'Idrotecnica per ricerche idriche"*, ed il brusio si ridusse all'istante, l'argomento "acqua" richiamava sempre l'attenzione dei Consiglieri Comunali, ed anche in questo 26 febbraio 1960 la regola funzionò.

Il Sindaco tirò fuori dall'incartamento una serie di fogli e continuò: *Dò lettura della relazione dell'Ufficio Acquedotti*, ed attaccò a leggere; la relazione l'avevo scritta io, la sapevo quasi a memoria, per due mesi consecutivi si era discusso con tecnici e legali della ditta Idrotecnica di Palermo per comporre un contratto "a rischio" tra la citata impresa di ricerche idriche e trivellazioni ed il Comune di Trapani;

Che significa "a rischio"? mi aveva chiesto qualche giorno prima il Consigliere Vito Augugliaro mio compagno di Liceo e mio caro amico, ed io gli avevo spiegato che l'Idrotecnica avrebbe cercato di reperire acqua facendo trivellazioni, sondaggi, scavi e quant'altro necessitava, correndo il rischio di non trovare niente e non avrebbe ricevuto dal Comune neanche una lira; se la ricerche avessero dato esito positivo il Comune avrebbe corrisposto un "premio di reperimento" proporzionale alla portata ritrovata, ed inversamente proporzionale alla distanza tra la zona dove l'acqua è stata ritrovata, e la città di Trapani; anche la qualità dell'acqua avrebbe potuto variare il premio di ritrovamento.

Adesso, in aula Consiliare il Sindaco andava leggendo la relazione, composta da una dozzina di fogli tendenti a chiarire tutte le clausole prese in esame e tutte le ipotesi che potevano presentarsi; sinceramente ritenevo che il contratto fosse quanto di meglio poteva essere previsto,

e non era attaccabile da qualsiasi lato.

Ma una preoccupazioncella l'avevo, in quanto una decina di giorni prima avevo avuto uno scontro epistolare con un Consigliere Comunale, il socialdemocratico G. R., scontro dal quale lui ne era uscito, come suol dirsi, con "le ossa rotte"; e ritenevo il Sig. G.R. sufficientemente vendicativo per cercare di dare fastidio in Consiglio Comunale (era stato dal Sindaco poco tempo prima facendogli leggere la mia lettera e chiedendo non so che cosa).

Il Sindaco leggeva tranquillamente, durante gli incontri con l'Idrotecnica l'avevo tenuto al corrente, ed alla fine gli avevo illustrato tutta quanta la struttura del contratto. Per tutto il tempo della lettura della relazione i Consiglieri rimasero attenti ed in perfetto silenzio, ed a conclusione il Sindaco si alzò e lesse l'ultima frase:

*Il confronto, pertanto, tra quanto dal Comune fatto fin d'ora con quanto sta per iniziare, è a tutto vantaggio di questo contratto, potendosi sintetizzare nei seguenti punti: nessun rischio per il Comune, assoluto controllo da parte del Comune su tutto quanto dalla Idrotecnica fornito, nonché spesa relativamente bassa alla quale il Comune va incontro nel caso **augurabile** che le ricerche abbiano esito positivo"*

(A tutti noi sembrò che il sindaco avesse voluto dare, alzandosi, un tono di solennità alla scelta che si stava per compiere, ma quando successivamente glielo cennai, mi rispose di essersi alzato perchè stanco di star seduto)

A relazione finita il Sindaco è passato alla lettura dello schema di contratto, che si compone di 15 articoli, condensabili in pochi punti, e sinteticamente:

1 - L'impresa Idrotecnica avrebbe acquisito il diritto ad un compenso solo nel caso di reperimento di una portata idrica il cui valore doveva superare un limite variabile collegato alla distanza tra la zona dove si trovavano le opere di captazione e la Città di Trapani; in tal senso furono redatti i diagrammi, facenti parte del contratto.

2 - Il "premio di reperimento" da corrispondere all'Idrotecnica nel caso positivo avrebbe subito una decurtazione anche nel caso che le acque fossero non

potabili ma potabilizzabili, nel qual caso il contratto prevedeva la valutazione dei costi di potabilizzazione e la conseguente riduzione del compenso alla Idrotecnica, il tutto corredato da diagrammi.

3 - Le acque reperite dovevano essere sottoposte ad una prova di portata della durata ininterrotta di un mese, prolungabile sino a due mesi qualora i tecnici dall'Ufficio Acquedotti avessero fondati dubbi sulla "tenuta" della prova in corso. Le acque edotte per le suddette prove dovevano essere allontanate in modo da essere sicuri che esse non potessero ritornare in falda.

4 - La distanza massima in linea d'aria tra le opere di captazione e la città di Trapani non doveva superare i 50 Km. Il tutto tenendo presente il T.U. sulle acque.

Finita la lettura del contratto, il Sindaco dichiarò aperta la discussione sull'argomento e subito il Consigliere G. R. alzò la mano e chiese la parola: "preparati Franco", pensai, ma sin dalle prime parole l'intervento fu un elogio all'Ufficio Acquedotti (cioè a me che ne ero il Direttore) per quello che si affrontava giorno dopo giorno per l'attuale scarsità dell'acqua, e per la proposta di questo contratto a rischio, della relazione esplicativa, esauriente e ben fatta, eccetera, eccetera.

Mentre lui parlava mi girai verso l'Ufficiale Sanitario seduto a mio fianco ed a bassa voce gli dissi: "Lei non ci crederà, ma io e G.R. siamo ai ferri corti", e il dottore Gagliani mi rispose, sempre a bassa voce "Da come parla sembra suo fratello"; e dopo altri plausi alla proposta del contratto a rischio, il Consigliere G.R. dichiarò che alla votazione avrebbe dato il suo voto favorevole. Altri Consiglieri che presero la parola furono il Preside Corrado De Rosa ed il Dott. Domenico Laudicina, anch'essi favorevoli ma con qualche "scarrozzamento", in quanto il Preside parlò di utilizzo irriguo dell'acqua reperita, ed il dott. Laudicina sollecitò l'Amministrazione Comunale a portare pure avanti la costruzione di un vaso sul torrente Forgia per risolvere il problema idrico della città. Messa ai voti, la proposta dell'Amm.ne per il contratto con la Soc. Idrotecnica di Palermo fu approvata all'unanimità. Alla fine della seduta, mi avvicinai al Sindaco per concordare la firma del contratto, e Vito Augugliaro (l'ex compagno di Liceo

) venne a congratularsi, ed anche G.R. si avvicinò al Sindaco dicendo di compiacersi, e siccome vicino al Sindaco c'ero io, si rivolse anche a me approvando la proposta e facendone le lodi (sic), e si congratulò con me per la relazione; e Vito Augugliaro che a quanto pare era a conoscenza dei precedenti, disse *avanti datevi la mano*, io ringraziai per le lodi e, cercando di prendere un'espressione mediata tra *ferricorti* e *fratello*, ci stringemmo la mano.

E da quel giorno iniziarono le speranze di quello che sarebbe stato l'acquedotto Bresciana.



L'On. Aldo Bassi, sindaco della città di Trapani fino al 1962, quando fu eletto al Parlamento nazionale.

§B - I PRECEDENTI DELL'ANTEFATTO

Tutto ebbe inizio un giorno della fine dell'anno 1959, io avevo "preso servizio" al Comune di Trapani il 1° settembre di quell'anno proveniente dalla "Cassa per il Mezzogiorno (dove ero stato per circa tre anni) ed avendo vinto il concorso per il posto di Direttore dell'Ufficio Comunale Acquedotti.

Molti amici hanno criticato la mia scelta (l'Ufficio Acquedotti di Trapani contro la "Cassa" a Roma) ma in quegli anni eravamo entusiasti per quello che erano le speranze di rinnovamento della realtà siciliana, e molti di noi hanno fatto scelte consimili alla mia sulla base della domanda: *Chi resta in Sicilia se tutti i buoni se ne vanno?*, ed i buoni -tra i quali mi ci mettevo anch'io- erano quelli che tentavano di migliorare la Sicilia contro le consorterie, mafiose o non, e cercando di far rispettare la legge.

E così la mattina del 1° settembre mi presentai - giovane ventottenne di belle speranze - all'Ufficio del Segretario Generale del Comune, dove il Vice f.f., Cav. Gennaro Pastore, mi accompagnò nei locali dell'Uff. Acquedotti per presentarmi il personale d'ufficio ed il personale operaio; altra visita, a seguire, quella al Sindaco dove incontrai l'Assessore *all'acquedotto*.

E cominciai a vedere con che tipo di gatta a pelare avevo a che fare: L'ufficio era stato negli ultimi tempi diretto da un geometra, Salvatore Termini, (che diceva di essere ingegnere in base al D.L. in quanto non l'ho mai saputo), ancora in servizio nonostante avesse superato i limiti di legge, in attesa dell'arrivo del nuovo Direttore; era un tipo saccentone ma di scarsa conoscenza dell'idraulica; quando gli chiesi di vedere la planimetria della rete idrica di distribuzione, battè la mano sulla fronte dicendo, orgoglioso, *"è qua, tutto qua, è tutto qua dentro, conosco pure i peli"*, e mi si accapponò la pelle riflettendo su quanto ci sarebbe stato da fare.

La parte tecnica dell'ufficio era infatti inesistente, oltre al direttore l'organigramma prevedeva un ingegnere vice direttore (per il quale si doveva bandire il concorso) ed un geometra, ed appena il geom. Termini fosse andato via, si doveva bandire il concorso per la

copertura del suo posto di geometra, cioè sarebbero passati dai due ai tre anni prima di disporre del Vicedirettore e del geometra: fatta questa constatazione mi catapultai dal Sindaco, che conoscevo da parecchio tempo, dicendo *o mi date due geometri entro una settimana, o io me ne torno a Roma alla Cassa* e ce la spuntai in quanto fu distaccato subito un geometra dall'Ufficio Tecnico (ed io scelsi Enzo Nola che era stato per alcuni anni nello studio tecnico di mio Padre, e ne conoscevo l'onestà e l'amicizia) ed il secondo con assunzioni trimestrali di un geometra esterno, Filippo Daidone, segnalatomi non ricordo più da chi, risultato un ottimo elemento; con la stessa minaccia di tornarmene a Roma arrivarono due tavoli da disegno ed i nuovi arrivati iniziarono a fare la planimetria della rete idrica interrogando sia il Geom. Termini (*ragazzi, mi raccomando, fatevi dire i peli e metteteli in planimetria*) che il "Capo officina", che in realtà era il capo operai.

Così mentre si sistemava una carenza, conoscenza delle fonti di approvvigionamento della città, della situazione nelle frazioni, delle magagne certe ed ipotetiche, in poche parole, in tutto questo marasma, una mattina di un giorno di gennaio (1960) si presentò in ufficio un trentenne che si qualificò quale amministratore della Soc. Idrotecnica di Palermo specializzata nel campo delle ricerche idriche e trivellazioni, ed ad un certo punto della conversazione avanzai la domanda: *La sua impresa è disponibile per un contratto a rischio?*

Premetto che quando ero alla "Cassa" avevo assistito un Consorzio di bonifica della Campania per l'affidamento di un lavoro con finanziamento della "Cassa" medesima, per il reperimento di acqua ad uso irriguo e contratto a rischio, e sin da allora le modalità contrattuali di tale sistema di ricerca mi erano rimaste impresse.

Alla mia domanda, il sig. A. Sansone rispose *"certamente"*, e decidemmo di re-contrarci l'indomani pomeriggio per evitare i maggiori disturbi della mattina: appena uscito dalla stanza richiesi una interurbana per Palermo, EAS, Ingegnere Cottone (direttore generale dell'ente), al quale chiesi informazioni su questa Idrotecnica e di questo Alessandro Sansone col quale

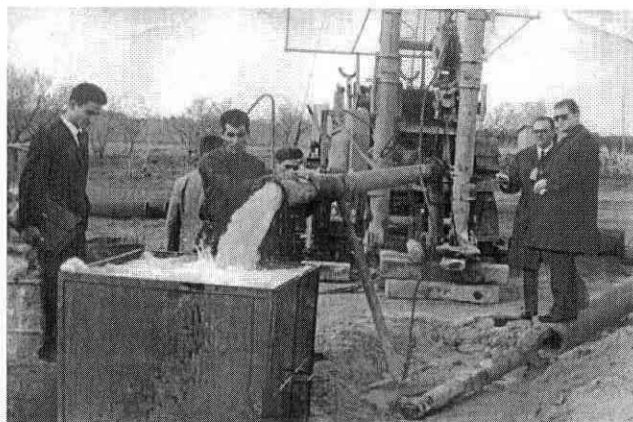
avevo parlato.

Le risposte furono positive e l'indomani pomeriggio l'Assessore prof. Calcara ed io ricevemmo il Sig. A. Sansone, un geologo (dr. Azzali) ed un tecnico di cui non ricordo il nome, e cominciammo a discutere le modalità ed i criteri generali. Queste riunioni si ripeterono non ricordo quante volte, diciamo da quindici a venti volte, il Sindaco fu informato quando i rapporti erano abbastanza avanzati egli fu presentato il Sig.

Sansone, ma la trattativa sembrò arenarsi quando si cominciò a parlare di "soldi", cioè quanto doveva essere valutato il "premio di ritrovamento", per il quale il divario tra la richiesta della Idrotecnica e la mia valutazione era alquanto ampio: io mi basavo su quello che era stato deciso nella trattativa del Consorzio di Bonifica campano di cui si è cennato precedentemente.

Adesso non ricordo più gli importi in ballo, le parti sembravano bloccate, ed io stavo per chiedere al Sindaco se era opportuno un piccolo aumento nella nostra cifra, quando l'Idrotecnica si dichiarò disposta ad accettare le nostre valutazioni.

Ed il 26 febbraio 1960 il Consiglio Comunale votò l'approvazione.



Prima visita della prima trivellazione con il Sindaco Aldo Bassi.

**PROGETTAZIONI, DIREZIONI LAVORI ED ATTIVITÀ CONNESSE ESEGUITE DAL REPARTO
TECNICO DELLO STABILIMENTO ACQUEDOTTI NEL QUADRIENNIO 1960-1963**

PROGETTO	Data di redazione	Importo complessivo	Ente finanziatore	Lavori eseguiti	Collaudo eseguito	NOTE
Progetto generale di massima per la sistemazione ed ampliamento della rete interna di TP * 1° lotto esecutivo	10 /05/ 1960	£ire 1.267.000.000	STATO	=		
	15/05/ 60	150.000.000	Legge Tupini	SI	SI	
Sistenazione caselli e bottini acquedotto Dammusi	23 /05/ 60	9.000.000	Regione Siciliana Assessorato LL PP	SI	SI	
Sistemazione acquedotto fraz. Fulgatore	15 /11/ 60	19.000.000	CASSA MEZZOGIORNO	SI	SI	
Sistenazione rete interna Frazione XITTA	20/12/ 60	12.000.000	Regione Siciliana Assessorato LL.PP.	SI	SI	
2° lotto esecutivo rete idrica interna città di Trapani	20 /05/ 61	100.000.000	Legge Tupini	SI	SI	
Approvvigionament oidrico contrada SORIA	25 /11/ 61	25.600.000	Regione Siciliana Ass. Agricoltura	SI	SI	
3° lotto esecutivo rete idrica interna Città di Trapani	13 /04/ 62	170.000.000	Legge Tupini	SI	SI	
Ampliamento acqued. Frazionale Fontanasalsa	11 /03/ 63	29.420.816	Regione Siciliana Assessorato LL.PP.	SI	SI	
Raddoppio pozzo ed impianto Balata Inici	130/04/ 63	13.600.000	CASSA MEZZOGIORNO	SI	SI	
4° lotto esecutivo rete idrica interna Città di Trapani	14 /10/ 63	150.000.000	Legge Tupini	SI	SI	
Opere murarie impianto potabilizzazione Pozzo Madonna	12 /11/ 63	17.500.000	Finanziamento bilancio Comunale	SI	SI	
Sistemazione 1° e 2° tronco acquedoto Dammusi	?/ 1963	35.375.000	Non trovati Enti disponibili a finanziare l'opera			
Sistemazione 3° tronco acquedoto Dammusi	?/ 1963	78.000.000	Idem c. s.			

§ C - LA DISTRIBUZIONE IDRICA IN CITTA' IN ATTESA DI ALTRE FONTI

Si ritiene opportuno ricordare brevemente le condizioni nelle quali si trovava la città in quegli anni di transizione; per i "vecchi" che non hanno memoria di quanto avveniva cinquant'anni fa e per quelli che erano troppo giovani diremo semplicemente che la distribuzione idrica era del tutto insufficiente.

Le fonti di approvvigionamento erano soltanto due, e scarse entrambe: la prima era l'acquedotto **Dammusi**, costruito alla fine del secolo XIX e soggetto a rotture dato il materiale utilizzato (ghisa colata, di fabbricazione Belga), e che convogliava una portata invernale di 45-50 litri/secondo, che si riduceva in periodo estivo in 30-35 l/s: la seconda era l'acquedotto **Montescuro Ovest**, gestito dall'E.A.S. che avrebbe dovuto fornire alla città di Trapani una portata non inferiore a 70 l/s ma che in realtà sin dall'inizio (primi anni cinquanta) fu inadempiente a tale impegno, specie in estate quando -se andava bene- forniva una portata di 35-40 l/s.

Nel corso degli anni le portate fornite scesero rapidamente, e l'anno in cui "presi servizio" all'Ufficio acquedotti (1959) mi trovai con meno di 20 l/s in arrivo dal Montescuro, e solo dopo aver sollecitato la Direzione Generale e la Direzione Tecnica dell'EAS, facendo forza sulla conoscenza personale, ottenni un aumento di una decina di l/sec, il che significò una portata complessiva di 65 l/s, e con tale acqua, nell'autunno 1959, si dovevano approvvigionare oltre 70.000 abitanti, e lascio anche ai non addetti ai lavori l'idea delle sollecitazioni e delle pressioni che si subiscono da parte degli utenti.

Nella Relazione annuale sulla gestione dello "Stabilimento Acquedotti" relativa all'anno 1966, è riportato il valore delle **portate medie** mensili provenienti dalle tre "fonti", che sono le seguenti:

Dammusi + Balata Inici	l/sec 47,98
Montescuro (EAS)	" " 24,28
Pozzo Madonna	" " 27,02
Totale	l/sec 99,28

Ma nelle estati la fornitura dell'EAS andò sempre calando, così nel 1964 si registrò la portata di 18 l/s (su un totale di 90,41), scese ancora nel 1965 a poco più di 14 l/sec (sul totale di 96,39), e nel 1966 (agosto) a 13,77 su un totale di 92,70, per terminare nel 1967 col ridicolo valore di 4 (diconsi quattro) litri al secondo, e da allora ebbe fine l'inglorioso rapporto tra il Comune e l'EAS.

Tutto ciò significava che in estate si passano i guai, perchè la disponibilità di 90 litri/secondo vuol dire che i 70.000 abitanti avranno teoricamente una quantità pro-capite e pro-die di 110 litri, ed ho detto "teoricamente", data la rete di distribuzione allora caratterizzata da un tronco principale che si ramificava, e di conseguenza le utenze ubicate nelle vicinanze delle condotte principali riuscivano ad accaparrarsi una buona quantità di acqua, mentre le utenze periferiche rimangono all'asciutto, e gli abitanti anzi **le abitanti** delle periferie si recano in massa all' Ufficio Acquedotti a protestare, e all'Ufficio Acquedotti non possono far altro che promettere qualche autobotte e sollecitare l'Ufficio della Polizia Urbana, che gestisce il servizio autobotti, a mandare al più presto una, due, dieci, cento autobotti. (v. nota N° 1) Nella precedente tabella si sono riportate due ulteriori fonti di approvvigionamento che l'Amministrazione Comunale, Sindaco Bassi, aveva cercato negli ultimi anni, fonti che hanno aiutato notevolmente la gestione del servizio; cioè il pozzo "Balata Inici" ed il pozzo "Madonna" sopperendo la *debacle* del Montescuro.

A) Il primo era ubicato alle falde di Monte Inici in territorio di Castellammare del Golfo, ad una distanza inferiore al chilometro dalla condotta Dammusi, per cui sarebbe stato facile immettervi le acque e addurle a Trapani; il progetto fu presentato alla Cassa per il Mezzogiorno al reparto SAF dove lo scrivente prestava ancora la sua opera, e fu sollecitamente approvato e finanziato; data la carenza (leggi: inesistenza) di personale tecnico all'ufficio acquedotti, la Direzione Lavori era stata affidata all'EAS, e quando mi trasferii a Trapani l'EAS aveva in corso la gara d'appalto e andò a finire che, iniziati i lavori, li seguimmo più noi (io ed il geom. Nola) che quelli dell'EAS, e nel 1961, in pompa magna (forse troppa) alla presenza del Ministro

Mattarella fu inaugurato l'impianto di Balata Inici, che inizialmente ci diede più guai che acqua. Infatti l'aumento di pressione dentro le condotte Dammusi, con molti tratti ancora in ghisa 1890, causò una serie di rotture delle condotte stesse per cui fu tutta una gara tra le tubazioni che scoppiavano ed il personale operaio dell'Ufficio Acquedotti che le riparava, gara che finì quando fu sostituito un tratto di condotte vecchie con condotte in acciaio rivestito (1963), incrementando così le portate del Dammusi di 20 litri/secondo; negli anni successivi fu trivellato un secondo pozzo raddoppiando le portate convogliate verso la città di Trapani.

B) La presenza di un pozzo ubicato nel giardino del Santuario della Madonna di Trapani, era nota sin dal 1500 ma la sua acqua aveva caratteristiche organolettiche non idonee e di conseguenza non fu mai utilizzato, salvochè per l'irrigazione dei campi, come anche è confermato dall'estensione degli orti tutt'attorno il Santuario nelle stampe seicentesche: nel secolo XIX si ritenne il suo sfruttamento civile, ma le prime analisi per quanto rudimentali scongiurarono il loro uso, e la sua presenza passò nel dimenticatoio.

Alla fine degli anni '40 dello scorso secolo, uno scavo di pochi metri di profondità riportò alla luce quest'acqua ed una prova di portata diede un risultato esaltante: 50 litri/secondo !!!

Qualcuno cominciò a parlare di un ulteriore miracolo della Madonna, ma altre analisi chimiche e batteriologiche bloccarono gli entusiasmi: per il Laboratorio d' Igiene e Profilassi l'acqua non era potabile per la sua alta durezza e consistente salinità, nonchè per il carico batteriologico, ed il Medico Provinciale ne aveva vietato l'uso. Inutilmente furono chiamate alte Autorità nel campo delle analisi, e soloni nel campo delle acque, tutto rimase bloccato sin quando non si ipotizzò la sua potabilizzazione. Il progetto di sfruttamento del pozzo (redatto da un professionista esterno, tale ing. Salatiello) aveva previsto: **a)** impianti di sollevamento della portata di 30 l/sec; **b)** condotta di adduzione dell'acqua nelle aree adiacenti ai serbatoi cittadini; **c)** impianto di potabilizzazione dell'acqua; era stato trasmesso nel 1959 alla Cassa per i

Mezzogiorno per il suo finanziamento, e nei primi mesi del 1960 ritornò a Trapani con un finanziamento ridotto che escludeva l'impianto di potabilizzazione in quanto, secondo la Cassa, la miscelazione delle acque del pozzo M. con quelle di Dammusi, di Montescuro ovest, e di Balata Inici avrebbe prodotto un'acqua perfettamente potabile.

Ero da poco venuto a Trapani e ritornare alla "Cassa" mi fece un certo effetto, ma non lo dissi e con il Sindaco si parlò degli argomenti che dovevamo tirar fuori contro la posizione dei tecnici della "Cassa".

Alla "Cassa" andammo inizialmente dall'ing. Arceri, che era stato il mio diretto superiore e mi chiamò Figliol Prodigio e si disse disposto a macellare il montone grasso nelle misure di un caffè.

Ma quando parlammo del pozzo Madonna, l'ingegnere Arceri alzò le mani e disse che le decisioni erano state prese direttamente dal "Grande Capo" cioè dall'ingegnere Celentani, capo del SAF (Servizio Acquedotti e Fognature) nonché Vice Direttore Generale della Cassa, nonché Presidente dell'Associazione Nazionale di Ingegneria Sanitaria, barese -per cui dava a tutti del "Tu"- che si era seccato quando ero andato a dirgli che andavo via e ritornavo al paese natio a dirigere il locale Ufficio Acquedotti; andammo quindi a bussare alla segreteria del grande capo, dove la Segretaria ci informò del suo umore e quindi fummo ammessi, e come prima cosa mi beccai la qualifica di "traditore" con il Sindaco non proprio a suo agio, ma entrammo subito in argomento e il grande capo insistette nel dirci che la mescolanza di tutte le acque in arrivo ai serbatoi cittadini sarebbe risultata potabile e che quindi bastava clorare l'acqua e immetterla nei serbatoi.

Ribattei subito dicendo che non si poteva escludere una interruzione degli altri arrivi, ad esempio del Dammusi, e la miscela sarebbe diventata non più potabile, e alla replica dell'ing. Celentani capii che non si sarebbe spostato di un millimetro: *in questi casi interrompete il pompaggio del pozzo M. oppure l'impianto di potabilizzazione costruitevelo con i vostri fondi.* Il sindaco tentò con altri argomenti di

convincerlo, ma non ci fu più nulla da fare; io chiusi la discussione respingendo la qualifica di traditore, ancorchè scherzosa, in quanto mi sentivo come il combattente che ha lasciato il Quartier Generale (la Cassa) per andare in prima linea (uff. acquedotto di Trapani).

Rientrammo come suol dirsi con le pive nel sacco, ed il Sindaco decise di costruire l'impianto di potabilizzazione con fondi comunali, il che fu realizzato dopo un appalto-concorso gestito dall'ufficio acquedotti, vinto dalla Soc. F.lli De Bartolomeis, con le opere murarie realizzate dall'impresa trapanese geom. Castrenzio Maltese, e con la posa della condotta di collegamento e dell'impianto di sollevamento (lavori "Cassa") eseguiti dall'impresa Corso, anch'essa trapanese.

In questi anni, inoltre, si andò sistemando la struttura tecnica dell'ufficio, con il concorso per il posto di Vicedirettore, vinto da Nicola Frazzitta, mio compagno di Liceo e di Università, sulla cui onestà e fedeltà non c'era alcun dubbio; successivamente venne assunto il geometra Mario Gentile, che era ottimo elemento nel campo dell'edilizia, e che rapidamente s'impadronì dell'idraulica pratica: e tutti noi (Lombardo, Frazzitta, Nola, e talvolta Gentile), progettammo lavori per centinaia di milioni di lire degli anni '60. (v. nota N° 2 e v. tabella allegata)

E nell'estate del 1963, mentre si lottava per reperire ogni possibile acqua per l'approvvigionamento degli abitanti, si concretizzavano le buone notizie provenienti da una località del Comune di Castelvetrano, dove l'Idrotecnica aveva trivellato e reperito, secondo il parere della stessa impresa, una buona quantità d'acqua.



Inaugurazione dell'impianto di potabilizzazione dell'acqua del pozzo Madonna: nella foto il Prefetto di Tapani Dott. Napolitano, e il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno

§ D - UNA LOCALITA' CHIAMATA "BRESCIANA"

Dopo la firma del contratto tra Comune di Trapani e Idrotecnica, avvenuta il 6 maggio 1960, non si era avuta nessuna notizia su quanto l'Idrotecnica stesse facendo; alcune telefonate fatte a Palermo ci avevano assicurato che la ditta era impegnata nella acquisizione di aree idonee alle trivellazioni, e che tutto andava avanti.

Verso la fine del 1961 --o agli inizi del 1962-- ricevetti una telefonata del Sig. Sansone che mi invitava ad un primo sopralluogo, che concordammo per il pomeriggio dell'indomani alle ore 15; e durante il tragitto (avevamo imboccato la S.S. verso Marsala) chiesi informazioni sulla destinazione, e mi si rispose che stavamo andando verso Castelvetro, in una zona chiamata Bresciana. (v. nota N° 3)

Quanto racconterò ora è rimasto infisso nella mia memoria e credo che non lo dimenticherò nemmeno da morto:

La comitiva era composta, oltre che dallo scrivente, dal Sig. Sansone, da un geometra-autista e dal geologo dott. Azzali, già incontrato durante le trattative per il contratto, che strada-facendo mi spiegò la geologia del sottosuolo della BRESCIANA e le ragioni per le quali doveva trovarsi una abbondante quantità di acqua presumibilmente potabile; già stavano trivellando un pozzo che sinora aveva confermato le previsioni geologiche iniziali.

Arrivammo in loco sotto uno scroscio di pioggia e sotto un cielo cupo, ma dopo alcuni minuti tutto si tranquillizzò, e ci avviammo verso la trivella che con la sua altezza dominava i bassi ulivi, era il tipo un po' antiquato di *trivella a percussione*, (ma questi erano dettagli che interessavano l'impresa), il geometra-autista scherzando verso gli operai disse (sftottendoli) *ma quant'acqua che avete trovato, fa venire la confusione*, ma di acqua c'era soltanto quella piovuta, però il capo-trivellatore assicurò *dall'alto della sua esperienza* (come disse lui stesso), che acqua c'era, ed in misura abbondante, tanto che arrivati ad una certa profondità non era stato più necessario immettere acqua nel foro, e che ora aveva sistemato l'attrezzatura per lo spurgo e così avremmo visto noi stessi che acqua c'era; e dopo alcuni minuti -il compressore non voleva accendersi- manovrando valvole e saracinesche cominciarono ad uscire dal pozzo sbuffi violenti di acqua fangosa che mi fecero restare alquanto perplesso, ma che destarono l'entusiasmo degli operai e del dott. Azzali.

Si erano fatte le 17, e prima di andar via girai attorno alla particella di terreno che l'Idrotecnica aveva comprata, era posta all'incrocio tra la "strada del filo" ed una strada rurale che scendeva verso Selinunte, allo spigolo era stata costruita, chissà in quale secolo, una cappelletta per onorare un Santo, i

contadini della zona le chiamano "chisiòli" cioè piccole chiese, e nell'hinterland trapanese vengono indicate come "fiuredri"; per curiosità mi avvicinai per vedere di che Santo si trattasse: era la Madonna di Trapani: Chi mi conosce lo sa, io sono agnostico, ma la cosa mi sembrò **molto beneaugurante**.

Sulla via del ritorno il Sig. Sansone mi chiarì i suoi programmi: L'Idrotecnica aveva acquisito quattro particelle distribuite su tutta la zona; su ogni particella si prevedono due o tre perforazioni, per un totale di dieci/dodici pozzi, che con una erogazione media di 25 litri al secondo darebbero una portata complessiva di 300 l/sec. Ove la portata media fosse risultata inferiore a quel valore, l'Idrotecnica avrebbe trivellato altri pozzi lontano da quelli esistenti. Per quanto riguardava i tempi di lavorazione si poteva largamente prevedere trenta giorni per ogni trivellazione, e un tempo per le successive prove di portata complessivo sull'ordine di tre mesi, cioè verso la metà dell'anno venturo, il Comune di Trapani avrebbe avuto a sua disposizione un "mare d'acqua", per dirla con un'allocuzione prettamente contadina.

Allo stato dei fatti -proseguì Sansone- l'Idrotecnica aveva iniziato a lavorare sul pozzo TR1-A, sigla che indicava trattarsi della prima trivellazione (A) del primo gruppo, la successiva avrebbe avuto la sigla TR1- B, cioè la seconda (B) del primo gruppo, poi ci sarebbe stato lo spostamento della trivella sulla particella n° 2, dove si avrebbero i TR2-A e TR2-B, e continuando i TR3-A e TR3-B e così via, classificazione che sembra complessa ma che in realtà evita qualsiasi errore.

Dissi che *mese più o mese meno* non aveva molta importanza purchè il lavoro fosse a regola d'arte, e per quanto riguarda la quantità dell'acqua cerchiamo di *non vendere la pelle dell'orso* e aspettiamo i dati certi: in realtà bollivo dalla speranza che tutto andasse nel migliore dei modi; l'indomani informai l'Assessore ed il Sindaco e si rimase in attesa spasmodica di altre buone notizie.

Non posso stabilire la data della visita che, assieme all'Onorevole dott. Aldo Bassi, compimmo alla fine della trivellazione e spurgo del TR1- B, l'acqua usciva già abbastanza pulita, o ancora un poco sporca, a secondo i punti di vista, **ma l'acqua c'era, ed a Trapani l'avremmo portata**.

§ E - IL PROGETTO DI MASSIMA

Tutto quanto sarà ora raccontato, discende per la maggior parte da appunti presi sulle agende annuali, destinati principalmente agli incontri ed appuntamenti, oppure da date certe anche riportate da giornali, e -per le cose più importanti- dai ricordi personali:

21 febbraio 1963 : Biancheri e Ciccotti a Bresciana; si tratta di due funzionari della "Cassa", l'ingegnere Biancheri ed il geometra Ciccotti, miei buoni amici, che si occupavano dei progetti e lavori in Sicilia, ai quali avevo comunicato il "mare d'acqua" del TR1 e venivano a controllare personalmente le prove di portata in corso di svolgimento. Sono andato a prenderli a Punta Raisi con la mia macchina, e siamo andati direttamente a Bresciana.

16 marzo 1963: Con Sansone al Genio Civile; per ottenere la concessione delle acque la procedura è farragginosa e -per dirla in dialetto siciliano- *lungarusa*.

24 luglio 1963: Inizio delle prove di portata dei pozzi TR2; lo svolgimento delle opere a carico della Idrotecnica non concisero con i programmi enunciati all'inizio, e per i pozzi in questione il ritardo era sensibile.

30 luglio 1963: Ciccotti a Bresciana; si controlla la portata edotta dai pozzi TR2 .

25 agosto 1963: Fine prove di portata TR2.

22 settembre 1963: inizio prove di portata dei pozzi TR4.

21 ottobre 1963: fine prove di portata TR4.

Nel frattempo la notizia del ritrovamento di una grossa portata aveva destato la curiosità del piccolo mondo politico-amministrativo locale, che ardeva dal desiderio di andare a visitare i lavori in corso; come già detto, la prima persona che portai a Bresciana, oltre l'Assessore prof. Calcara, fu l'ex Sindaco Aldo Bassi, eletto nel 1962 al Parlamento Nazionale, (di questa visita rimangono a testimonianza alcune fotografie).

Alla fine dell'anno 1963, o all'inizio del 1964, si cominciò a lavorare sul "PROGETTO DI MASSIMA DELL'ACQUEDOTTO BRESCIANA", cominciando dalla scelta del tracciato che doveva essere il più

accessibile ed il più "facile" possibile; la lunghezza complessiva raggiungeva quasi i 50 chilometri che furono percorsi a piedi alternando due minisquadre di "ricognitori", una composta da me e dal geometra Gentile, e l'altra da Frazzitta con il geom. Cusenza, da un po' di tempo assunto quale 2° geometra: in pratica nell'arco di un mese, pioggia o vento che ci fosse, abbiamo percorso ciascuno circa 25 Km a piedi, segnando il tracciato sulle carte catastali, (e preparando il lavoro per la progettazione esecutiva).

Quando finimmo di abbozzare il progetto, facendo i calcoli idraulici, il dimensionamento dei diametri della tubazione adduttrice, etc. etc., invitammo gli amici della "Cassa" ma non fu possibile per loro scendere in Sicilia, e fu necessario per me partire in auto, sotto la scusa di una piccola vacanza, con la macchina piena di carte progettuali ed accolto con scherzosi aut-aut da parte degli amici (v. nota N° 4).

L'esame preventivo eseguito dai miei ex colleghi, ai quali avevo richiesto di fare l'*avvocato del diavolo*, riportò pareri totalmente positivi, e passammo all'esame dell'ing. Arceri dal quale vennero fuori alcune complicazioni:

* La prima: tenuto presente la qualità dei terreni attraversati -argille di tutte le qualità e caratteristiche per l'85% del percorso- avevo scelto le tubazioni di adduzione dell'acqua in ghisa sferoidale (GS) del diametro di 800 e 700 mm.; si trattava di una scelta quasi obbligata, come specifico in nota (N°5), anche se costosa, e l'ing. Arceri mise in evidenza che questo tipo di tubazione aveva costi unitari maggiori del 50% a quelli dell'acciaio rivestito.

** La seconda: Le tubazioni in GS erano fabbricate in Italia dalla TUBI GHISA S.p.A., industria all'avanguardia, ma che fabbricava tubi al massimo di 600 mm di diametro: per diametri maggiori -come nel nostro caso- bisognava ricorrere alla produzione estera della francese Pont-a-Mousson, con difficoltà notevoli per il trasporto da Nancy a Trapani. Le tubazioni in acciaio rivestito, proseguì l'ing. Arceri, vengono invece fabbricate a Taranto, con ridotto costo del trasporto, (oltre che per il già detto costo della tubazione) e per

quanto concerne il temuto problema della corrosione avremmo provveduto alla "protezione catodica", evitando la temuta foratura dell'acciaio. Concluse l'ing. Arceri che non era il caso di insistere, e che l'ing. Celentani aveva respinto anche recentemente un'analoga richiesta di acquisto di materiali all'estero, forse erano disposizioni emanate dal Ministero del Commercio Estero.

Tentai il tutto e per tutto, mi feci coraggio ed andai a parlare all'ing. Celentani senza ottenere altro che gli auguri di realizzare l'acquedotto al più presto.

Rientrato a Trapani contattai l'On.le Bassi, raccontandogli l'accaduto e chiedendogli di parlare con il Prof. Rubino, nostro concittadino e componente del C.d.A. della Cassa per il Mezzogiorno, esponendogli la faccenda, ma neanche il Prof. Rubino ottenne qualcosa, e commentando tutta la vicenda con Frazzitta concludemmo *speriamo che finisca bene* e tirammo avanti con la progettazione in corso.

Non ho altri episodi né documenti nei successivi mesi, se non quella che nel **mese di maggio 1964** (**Sindaco Calamia ed Assessore Calcara**) consegnammo alla Cassa il **PROGETTO DI MASSIMA**.



Visita di una scolaresca all'impianto di potabilizzazione dell'acqua del pozzo Madonna.

Visita di consiglieri comunali e giornalisti ai pozzi Bresciana durante le prove di portata.